

«Racconto la storia del figlio segreto di Benito Mussolini»

Michele Anselmi
da Roma

«Ma come l'ha saputo? Non parlo. Scriva ciò che le pare», taglia corto Marco Bellocchio al telefono. Poi, sorridendo a denti stretti, ammette. Sta scrivendo un film sul «figlio segreto» di Mussolini, quel Benito Albino morto ventiseienne, il 25 luglio 1942, nell'ospedale psichiatrico di Mombello, a Limbiate, ufficialmente per «marasma», e sulla madre Ida Dalser, detta «l'austriaca» perché veniva da Trento, sposata con rito religioso dal futuro Duce nel settembre 1914, un anno prima del matrimonio civile con Rachele Guidi, e anch'essa fatta rinchiodare in manicomio per cancellarne l'identità. «È una tragedia italiana», la definisce Bellocchio.

Il giovane Albino e la madre, Ida Dalser, morirono in manicomio

Dopo *Buongiorno, notte*, sul sequestro Moro, il cineasta piacentino torna a confrontarsi con la storia, sia pure alla sua maniera. «Un film complesso, che farà molto discutere, credo. C'è l'impegno di Raicinema, ma servono apporti esterni per la ricostruzione d'epoca. Sono in piena elaborazione. L'idea è di partire da un episodio degli anni Trenta, poco conosciuto, per suggerire anche una riflessione sull'oggi. Non riuscirà a farmi dire altro».

La notizia, nei giorni della polemica sui diari scompar-

Marco Bellocchio prepara un film su un episodio controverso degli anni Trenta: «Ma sarà anche una riflessione sull'oggi»

si e della controversia sulle ultime ore di Mussolini, è appetitosa. Riguarda in modo speciale anche noi del *Giornale*. Fu infatti Stefano Lorenzetto, il 18 marzo del 2001, a ricostruire per la prima volta con ampiezza di particolari quella triste, amarissima, vicenda. Due pagine, zeppe di documenti e fotografie, che gli valsero anche una lettera d'elogio di Aldo Busi. Due pagine che, a rileggerle, danno i brividi.

«Una tragedia infinita che neppure la penna di Carolina Invernizio avrebbe saputo arabescare meglio», suggerisce oggi Lorenzetto. «Anzi mi meraviglio che nessun regista vi abbia pensato prima. È cinema allo stato puro, un romanzo da far venire la pelle d'oca. Non so che film ne verrà fuori. Ma dico a Bellocchio, di cui molto apprezzai *L'ora di religione* e poco *Il regista di matrimoni*: se hai bisogno di informazioni e dettagli, chiama pure. Sono qui».

Difficile anticipare il punto di vista del film. È possibile, però, che all'autore dei *Pugni in tasca* interessi il cuore tenebroso della vicen-



SCOOP Marco Bellocchio. A fianco Albino Mussolini

da, la rimozione, politica ed esistenziale, di quell'unione amorosa, pure ufficiale. Perché, come ammonì Lorenzetto, «sua eccellenza il Capo del Governo rubò l'identità alla prima moglie e a un figlio che portava il suo stesso nome, li fece perseguire, rapire, rinchiodare in mani-

comio, impazzire "d'ufficio", e una volta morti ne cancellò per sempre la memoria».

Di Benito Albino e della bellissima madre Ida Dalser si sapeva e non si sapeva. Neanche Renzo De Felice e Denis Mack Smith, i due più accreditati biografi del Du-



DUCE Benito Mussolini ebbe il figlio Albino da Ida Dalser nel 1915



avendo i capelli castano-neri, lo sciupafemmine romagnolo riservò un trattamento atroce. Tutto per far scomparire le tracce di un matrimonio imbarazzante.

E pensare che solo pochi anni prima, nel 1914, la giovane donna trentina s'era disfatta dei suoi beni, incluso il florido Salone di bellezza, per aiutare il marito interventista a fondare *Il popolo d'Italia*. L'anno dopo, l'11 novembre 1915, sarebbe nato Benito Albino, per il quale Mussolini sottoscrive un'attestazione di paternità, salvo anni dopo far falsificare data di nascita e dati anagrafici (vengono depennati i cognomi Dalser e Mussolini, sostituiti con Bernardi). Ma è nel 1926 che la persecuzione si fa più sistematica. La prima moglie rivendica diritti e visibilità, forse minaccia scenate. Il Duce reagisce facendola passare per pazza: botte, visite sommarie e l'internamento nel manicomio di San Clemente, a Venezia, dove il direttore sanitario non le diagnostica né turbe mentali né tare fisiche. E intanto il figlio undicenne, benché caro al fratello di Mussolini, Arnaldo, viene rinchiodato in un ricovero per handicappati. La madre non lo vedrà più. Segregata e semiparalizzata, la donna morirà per emorragia cerebrale il 3 dicembre 1937, nel manicomio di San Clemente. Il figlio, imbarcato per la Cina al fine di sottrarlo alla fidanzata e fatto passare per eroe di guerra, verrà internato nell'ospedale psichiatrico di Mombello, dove si spegne il 25 luglio 1942. Esattamente un anno dopo il Gran Consiglio destituisce il dittatore.

«Caro Benito, liberami, liberami per pietà! Si uccide una donna, un figlio che pesa troppo sulla coscienza solo perché ha il nome del padre... Su, via, alzati dal letargo che ti opprime, salva almeno il tuo sangue!», scrive la Dalser al Duce l'8 agosto 1929. Una lettera angosciata e toccante, che non riceverà risposta. Il film di Bellocchio, quasi ottant'anni dopo, forse ristabilirà la verità su questa piccola/grande «tragedia italiana».

SUL SET

Travolta attore per la Disney

John Travolta e il regista Walt Becker stanno per girare una commedia per la Disney intitolata *Old Dogs*. Travolta è ancora in trattativa e spera di coinvolgere nel cast la moglie Kelly Preston e la figlia Ella Blue. Sarà una commedia divertente in cui due tizi si ritrovano papà a 50 anni. Si è ancora alla ricerca del secondo protagonista.

ITALIA 1

Bossari al posto di Cecchi Paone

Da lunedì Daniele Bossari sostituisce Alessandro Cecchi Paone alla conduzione di *Azzardo!*, quiz preserale di Italia 1. Un cambio, spiega una nota delle reti, pensato per «coinvolgere ancora di più i giovani». Ci sarà anche un nuovo gruppo di ragazze che affiancheranno e coinvolgeranno la model venezuelana Ainett Stephens.

SPOT

Tornatore gira per Monte Paschi

Giuseppe Tornatore firma la nuova campagna pubblicitaria con cui Banca Monte dei Paschi di Siena torna in televisione. La nuova campagna uscirà su tutte le reti nazionali e nelle sale cinematografiche oltre alle tv locali e regionali con un investimento di circa 15 milioni di euro. La musica dello spot è di Paolo Conte.

VECCHIONI

«Ecco come nacque Samarcanda»

«La mia canzone *Samarcanda* è nata da un articolo scritto da Antonio Ghirelli sul *Corriere dello Sport*». A rivelarlo è Roberto Vecchioni che spiega: «Mi ha ispirato la metafora utilizzata per un calciatore e che stava a simboleggiare la lotta dell'uomo contro il destino». Vecchioni si racconta oggi alle 20.30 a «Tg tg» su Sat 2000.